



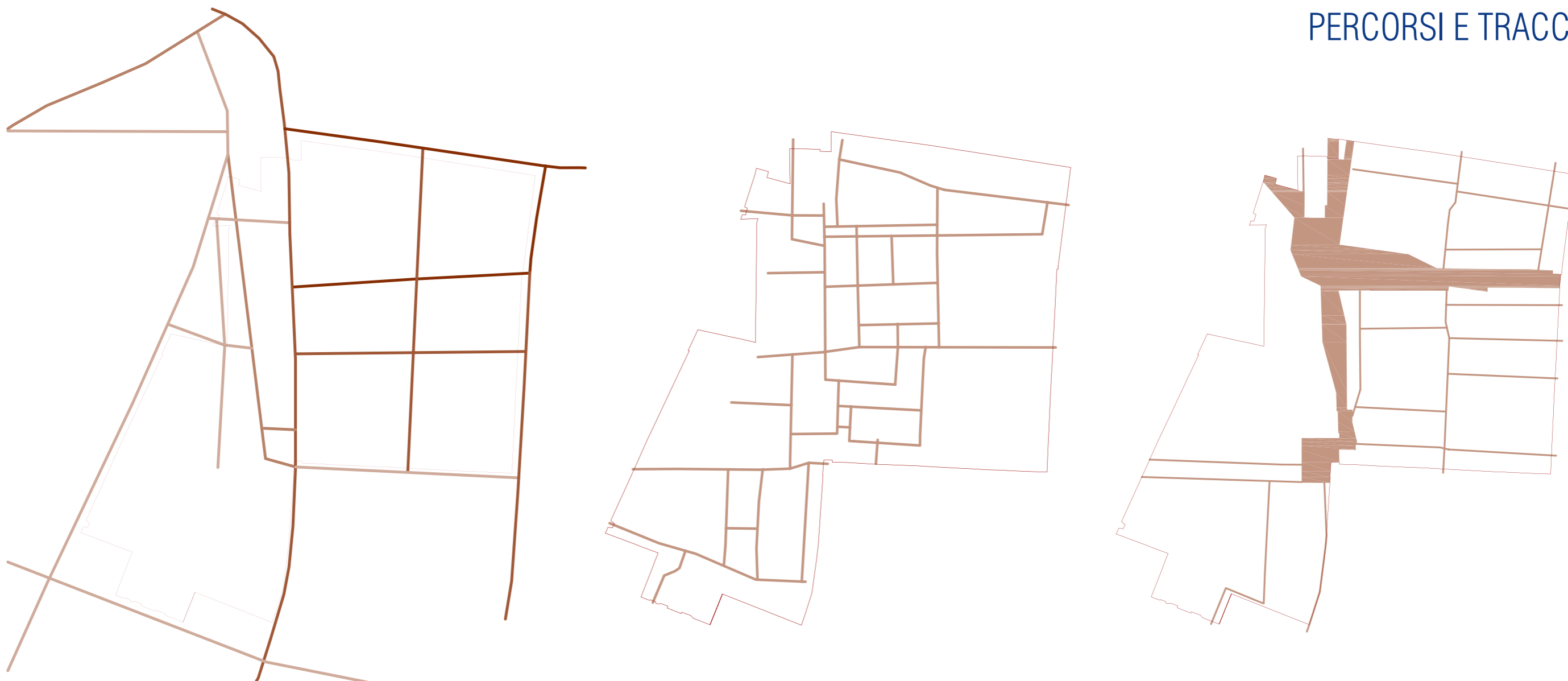
La lettura morfologica del complesso di Santa Chiara ne evidenzia la struttura originaria a padiglioni, a cui probabilmente nel tempo si sono aggiunti corpi, che in modo non sempre congruo hanno saturato gli spazi interstiziali. Il tessuto urbano del centro storico di Pisa caratterizzato da cortine edificate continue, che disegnano interi isolati, più densi nel nucleo antico e più radi nelle parti periferiche, lascia spazio nell'area di Santa Chiara ad una struttura urbana diversa.



La dimensione planimetrica dei singoli padiglioni e del nucleo composto dallo Spedale della Misericordia e dal Museo delle Sinopie, sembra costituire una affinità dialettica più con gli elementi monumentali di Piazza dei Miracoli che con il resto della città. Tale affinità risulta ancora più evidente dopo avere applicato un'azione di svuotamento sull'intera area, attraverso la demolizione degli edifici non sottoposti ad



alcun vincolo. L'inserimento dei nuovi edifici di progetto è espressione della volontà di coniugare la conservazione della struttura originaria a padiglioni con la strutturazione di nuovi vuoti urbani, attorno ai quali l'organizzazione planimetrica del costruito riscrive parti di città.



CRONOLOGIA STORICA

- tra II metà XIII e II metà XIV secolo
- settecento
- ottocento
- novecento

La riqualificazione urbana definisce un nuovo sistema di spazi pubblici che connette armoniosamente spazi interni ed esterni al recinto di Santa Chiara, costruito e ambiente, e suscita il senso di riappropriazione e appartenenza alla città.

Nel nuovo assetto urbanistico la sequenza di spazi pubblici differenziati, la gerarchia della struttura di circolazione che combina con naturalezza ambiti di accesso e sosta con percorsi di fruibilità pedonale rammenta connessioni fisiche, storiche, percettive; rimarca le valenze di continuità del tessuto edilizio dell'area di progetto con l'intorno urbano, reinterpretando il rapporto tra suolo, edifici e

spazi aperti in relazione al più esteso tessuto della città.

I tracciati viari dello sviluppo urbano, storico e contemporaneo, impattano con il recinto del complesso ospedaliero e reclamano vie di incanalamento che ne rispecchiano l'evoluzione fisica e morfologica.

Il progetto risponde dosando fronti continui e fronti permeabili che definiscono il passaggio tra dominio pubblico e privato e la natura dei relativi accessi: aperti e continui i primi; localizzati e delimitati i secondi.

All'interno, percorsi pedonali e spazi pubblici si sviluppano preferenzialmente su assi nord-sud ed est-ovest, che traspongono in forma colta la memoria

storica di confini, tracciati, allineamenti.

La prima direzione reinterpreta le linee di forza storiche che ancora oggi strutturano la città: la delimitazione dell'area sull'attuale via Roma (già via nuova di Paludozeri, via del Chiodo, via dell'Ospedale, via Solferino), al limite occidentale della città romana; le Mura di età comunale con il fosso di scolo delle acque del Terziere di S. Maria e l'antica Via Lungo Mura; l'asse prospettico dal limite meridionale dell'area al Camposanto.

Il secondo rievoca la maglia degli orti, sovrascritta nel tempo da tracciati di comunicazione secondari.



CRONOLOGIA STORICA

alla prima metà dell'800

■ fascia delle orticole

al 1900

■ verde pubblico

alla prima metà del '900

■ pertinenza dell'edificato al 1924

■ pertinenza dell'edificato al 1940

La progressiva riduzione dell'ambiente naturale a favore del costruito inizia con la lenta bonifica delle aree paludose oltre le mura comunali e l'occupazione del suolo a favore della crescita urbana. Il tessuto edilizio si perde inizialmente nel vasto contesto agricolo, strutturandosi a maglia larga con orti e vigne fino a ridursi a verde interstiziale di pertinenza del costruito. L'evoluzione morfologica degli spazi verdi all'interno dell'area di progetto ne evidenzia la permanenza nel tempo del carattere ortivo; manifesta la figura del Giardino Botanico e dell'Orto delli Spezieri nelle corti del nucleo antico per la coltivazione di piante officinali e la trama dell'Orto detto il Poderino dell'Ospedale Nuovo di Pisa nell'ampia porzione ortiva a sud (cfr. Giusti M. A., 1998 e Patetta A., Martinelli A., 2004). L'elemento botanico entra nella proposta come struttura profonda dello spazio aperto, conservando ed amplificando l'attuale carattere di giardino del recinto di Santa Chiara. La disposizione proposta dei parcheggi interrati è pensata in rapporto a una attenta salvaguardia delle alberature esistenti, che saranno conservate e integrate da nuove piantumazioni dopo un rilievo dendrologico e un esame VTA. La cultura paesaggistica relativa alle varie fasi edilizie del complesso ha sedimentato un patrimonio arboreo consistente. Il progetto del verde

prevede il ridisegno degli attuali spazi all'aperto caratterizzati dalla presenza di aiuole alberate con alberi secolari di pregio ad alto fusto e di alberature a medio fusto più recenti disposte a filari nelle corti interne. Il disegno generale del verde intende valorizzare le piante esistenti e riqualificare gli spazi interstiziali tra i volumi edilizi, bilanciando le essenze ornamentali storiche quali le Arecaceae presenti nell'area soprattutto in prossimità degli edifici più vecchi, i Cedrus centenari di notevoli dimensioni e i numerosi Pinus pinea disposti in filari o in aiuole con essenze appartenenti alla macchia mediterranea. Coerentemente con l'idea guida del progetto, che ricerca la porosità e la permeabilità dell'area dell'Ospedale Santa Chiara, il nuovo disegno del verde sarà caratterizzato da numerosi filari di alberi ad alto fusto che favoriranno l'accesso fisico all'area e incorniceranno le visuali di penetrazione nell'area. Nello stesso tempo, le alberature a medio fusto organizzeranno le zone di sosta in superficie e gli spazi urbani secondari, al di fuori dei due assi principali dei percorsi principali. Il disegno grafico delle aiuole a prato e cespugli fioriti tipici della macchia mediterranea darà direzione e gerarchia ai percorsi pedonali all'interno dei singoli isolati segnalando anche la presenza dei parcheggi sotterranei. La

scelta dei vegetali da mettere a dimora si è orientata verso le piante autoctone, integrata anche con qualche elemento non propriamente locale per ampliare il valore estetico ed arricchire la gamma dei profumi offerti nel corso dell'anno.

Gli elementi di arredo e l'illuminazione

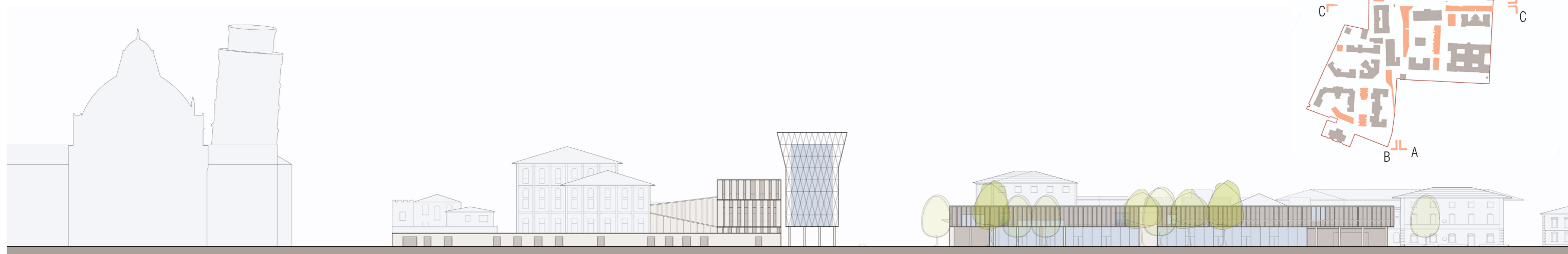
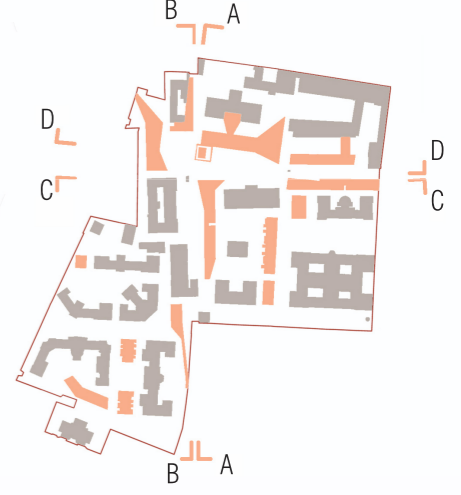
La proposta cerca di affrontare il disegno degli spazi aperti e del verde chiarendo il rapporto tra traffico veicolare, percorsi pedonali, filari di alberi, aiuole, giardini, elementi di arredo quali panchine, sedute, pergole e dehors di bar e ristoranti nella maniera più naturale possibile, riconoscendo l'autonomia dei singoli elementi ma riconducendoli tutti a un disegno urbano sensibile al carattere dei singoli spazi. In questo senso, sia il progetto di illuminazione che quello degli arredi degli spazi pubblici non si configura come un'aggiunta al progetto, ma piuttosto come una sua parte integrante capace di sottolinearne e interpretarne i diversi caratteri. La divisione tra traffico pedonale e carrabile avverrà mediante pochi e precisi elementi e tessiture della pavimentazione, in modo da non sovrascrivere troppo la primarietà dello spazio urbano.



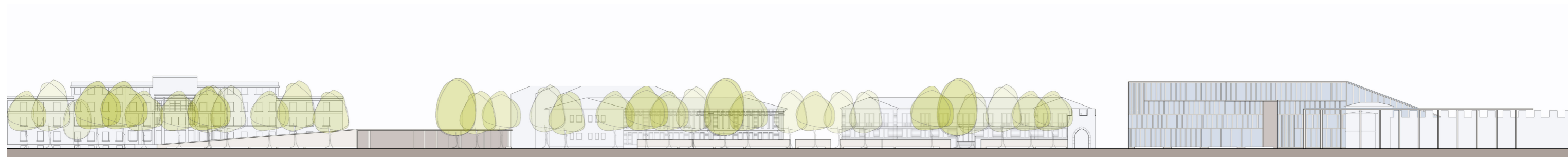
Vista aerea



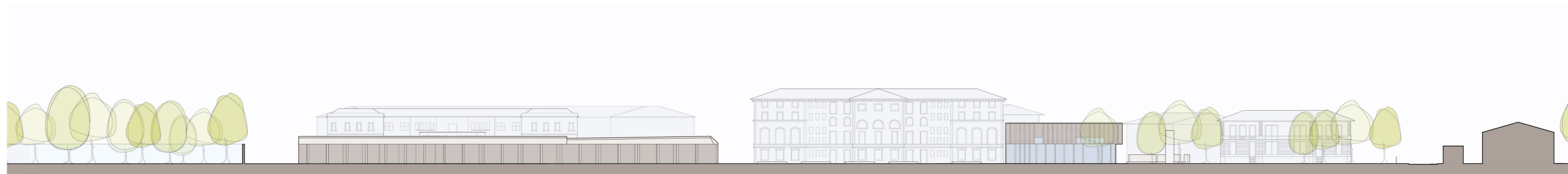
- 1** Museo delle Sinopie
- 2** Hotel 5 stelle De Luxe con annessi strutture congressuali e spazi per eventi
- 3** Spazi espositivi
- 4** Spazi museali
- 5** Galleria d'arte contemporanea con al pianoterra servizi
- 6** Area mercato
- 7** Sedi istituzioni internazionali
- 8** Ostello
- 9** Albergo 4 stelle De Luxe
- 10** Belvedere
- 11** Centro studi e di ricerca
- 12** Rione Santa Chiara
- 13** Centro congressi "Scuola Medica"
- 14** Hotel 5 stelle De Luxe
- 15** Residenze convenzionate con al pianoterra servizi
- 16** Uffici con al pianoterra negozi
- 17** Visitor centre



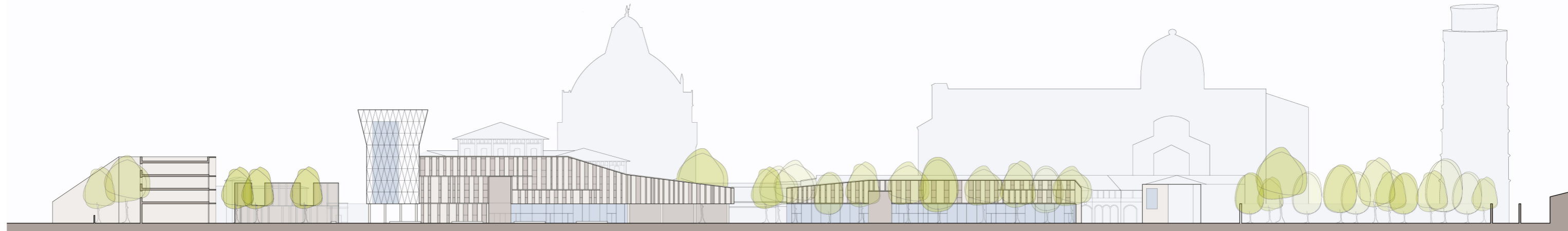
Profilo AA



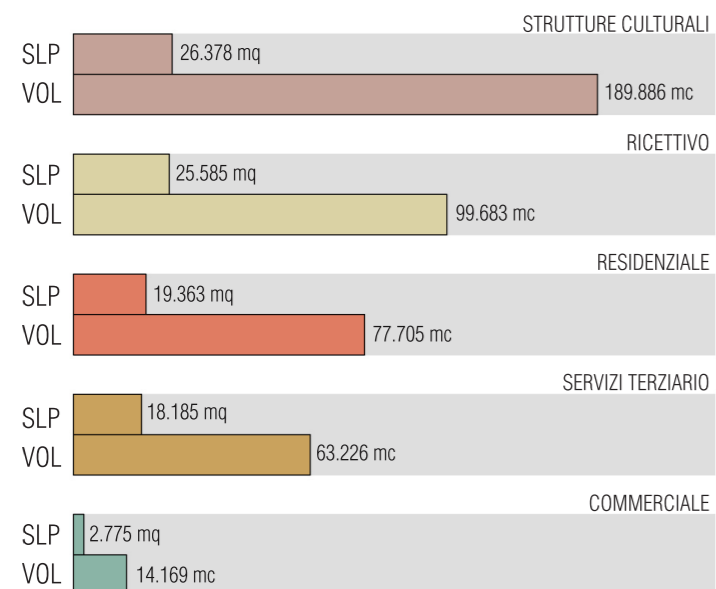
Profilo BB



Profilo CC



Profilo DD



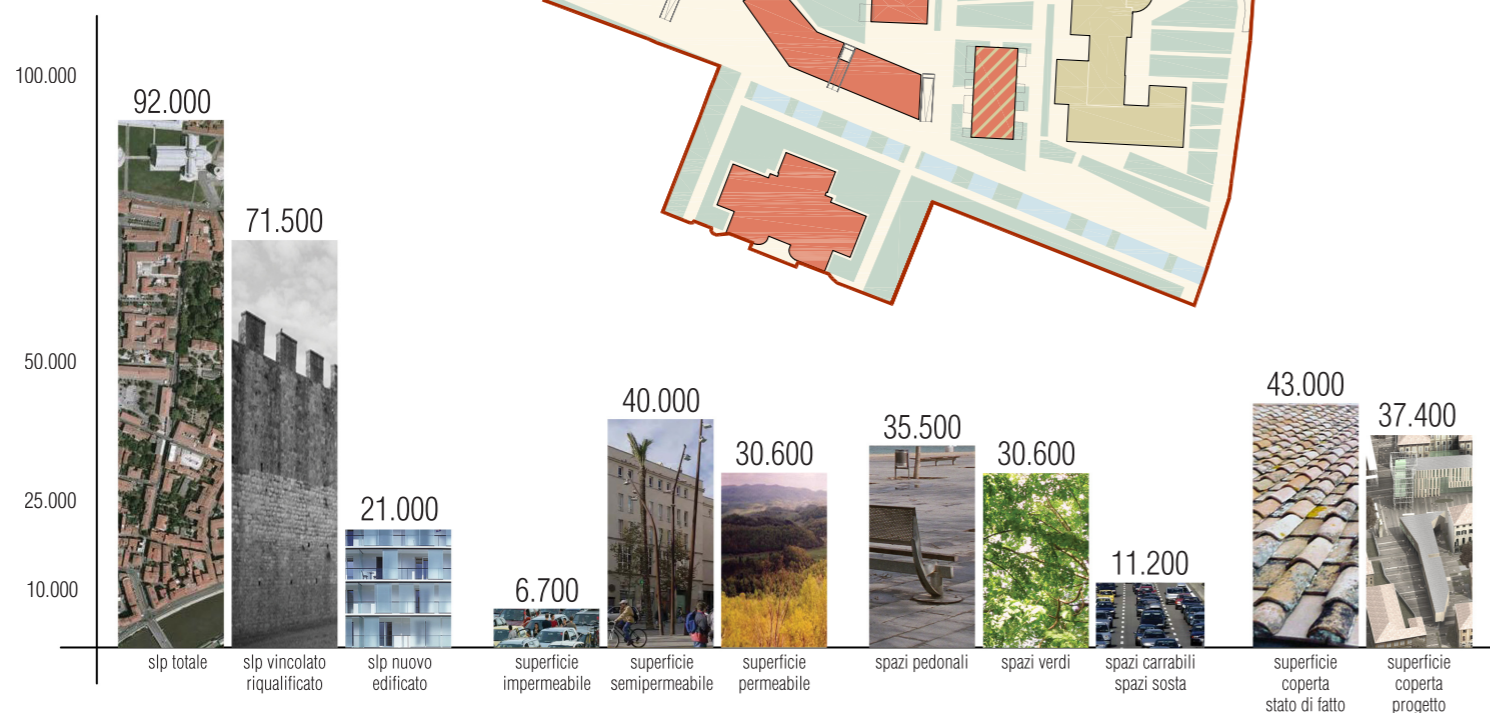
LE VOCAZIONI FUNZIONALI DEI LUOGHI

L'individuazione e la distribuzione delle funzioni riportate nel Master Plan è avvenuta per approssimazioni successive, analizzando gli impatti e individuando l'alternativa preferibile attraverso il metodo multicriteriale. Per individuare i siti idonei all'insediamento delle funzioni si è tenuto conto del grado di trasformabilità degli edifici esistenti, dei vincoli pianificatori, delle interazioni con le infrastrutture esistenti. Le aree a funzione prevalente sono state scelte a seguito di una ulteriore analisi che ha tenuto conto della interazione funzionale, della incidenza della funzione sulla qualità degli spazi urbani, della stima dei costi delle opere, del grado di saturazione della superficie disponibile. A ciascun criterio è stata associata una scala di valutazione a tre valori: alto, medio, basso, dove ad alto è associato il vincolo maggiore dunque la preferibilità minore. L'analisi multicriteriale ha permesso di individuare, tra le diverse ipotesi progettuali, quale presenti a parità di costi la migliore combinazione possibile di funzioni, con impatto positivo sulla qualità urbana.

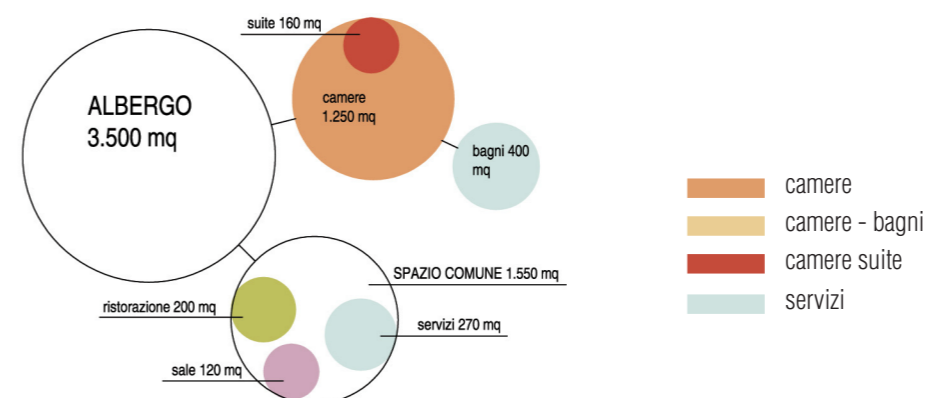
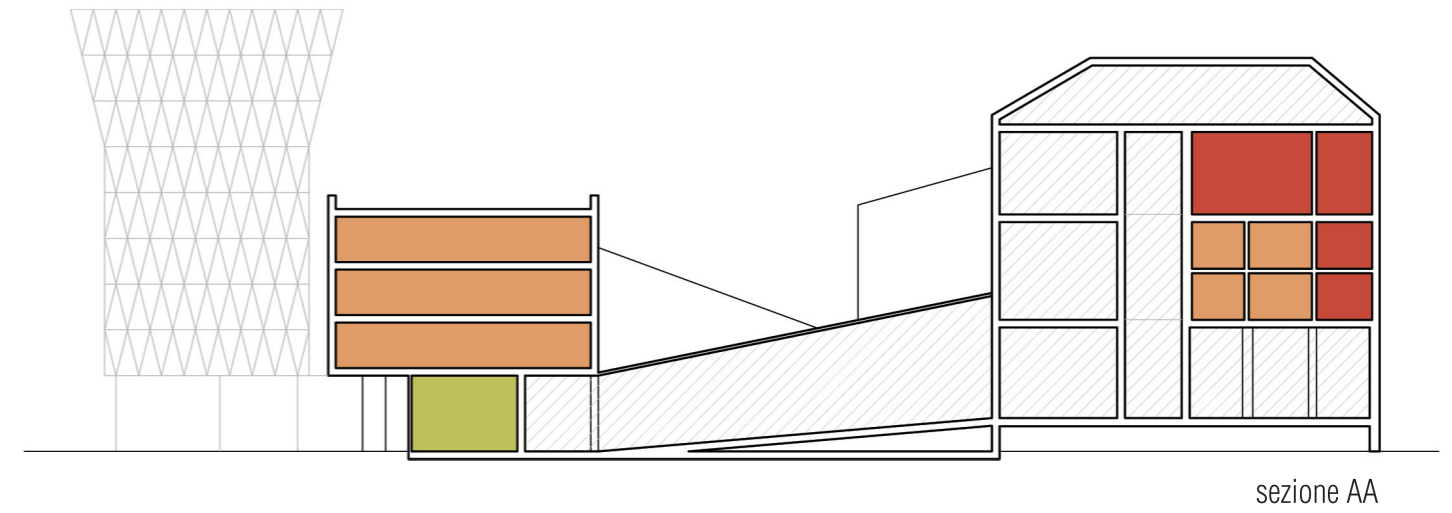
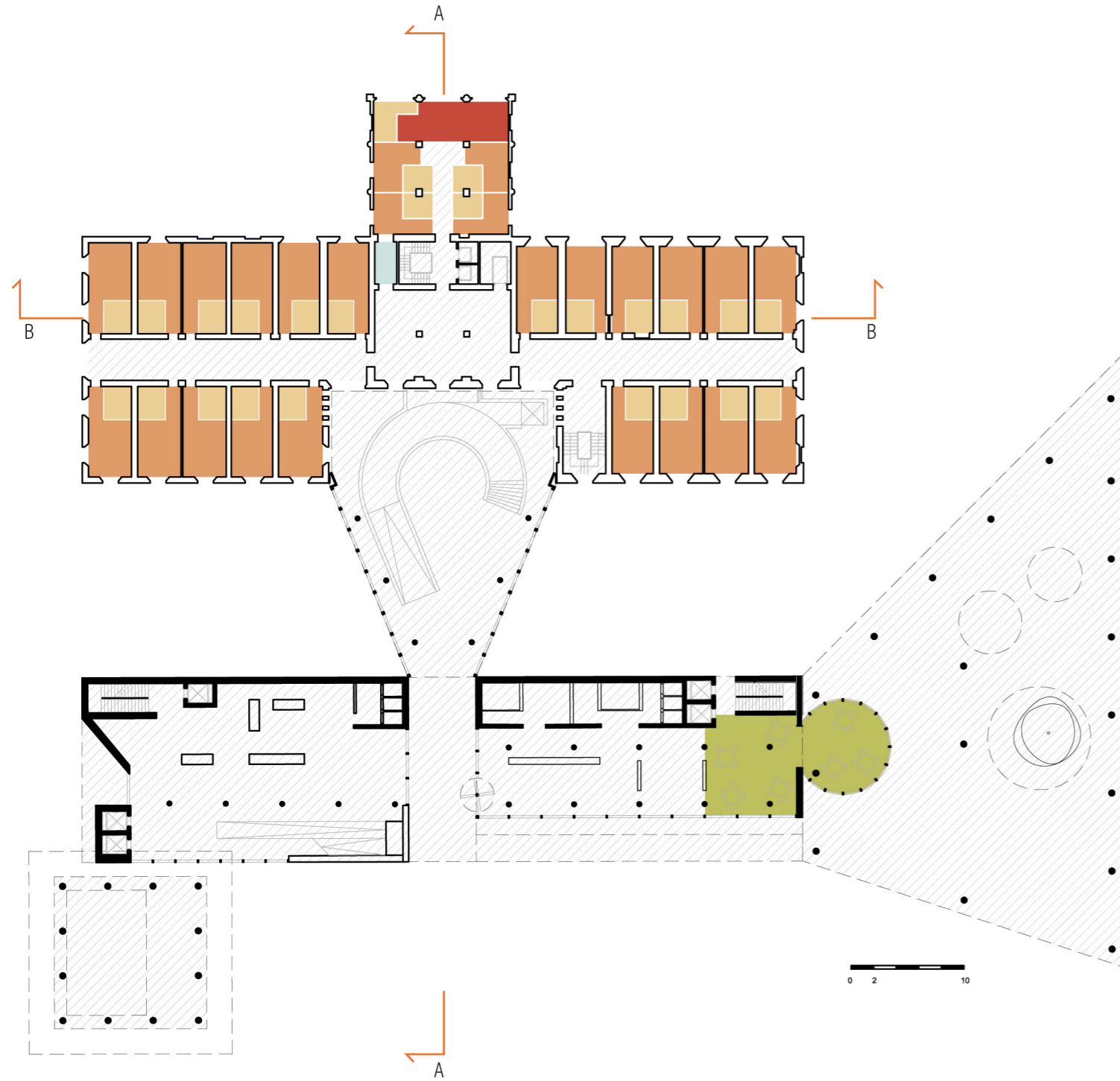
Il mix di funzioni che ne è derivato è:

- 29% culturale
- 28% ricettiva
- 20% residenziale
- 20% terziaria
- 3% commerciale

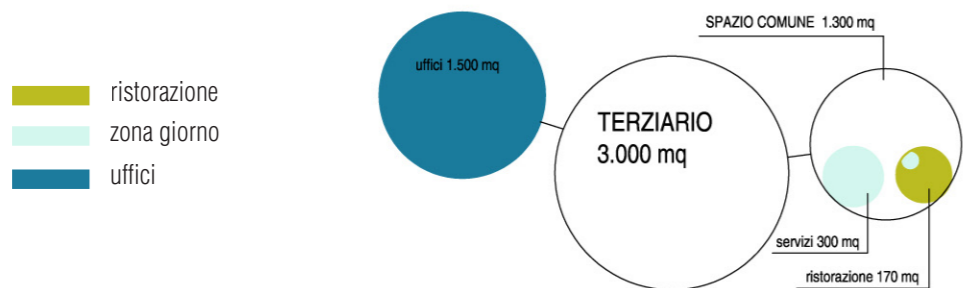
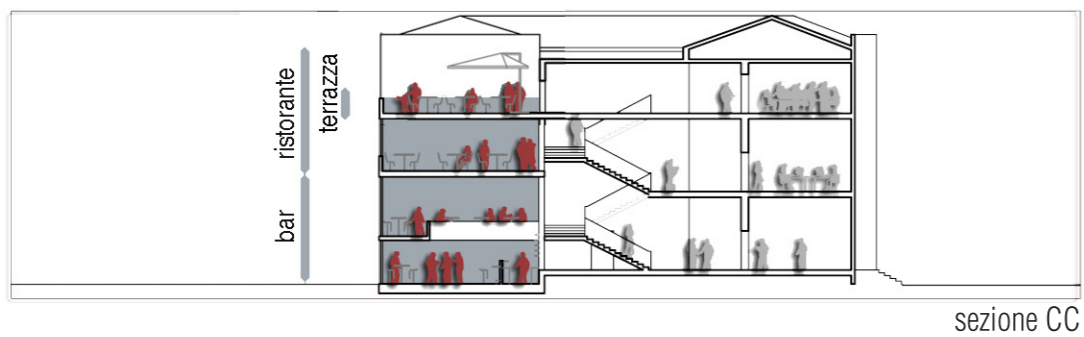
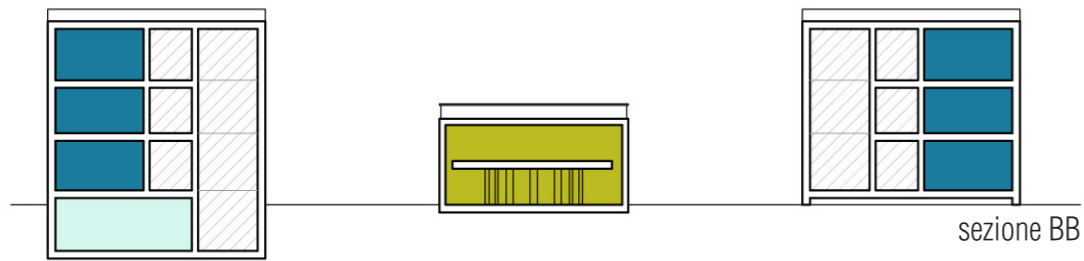
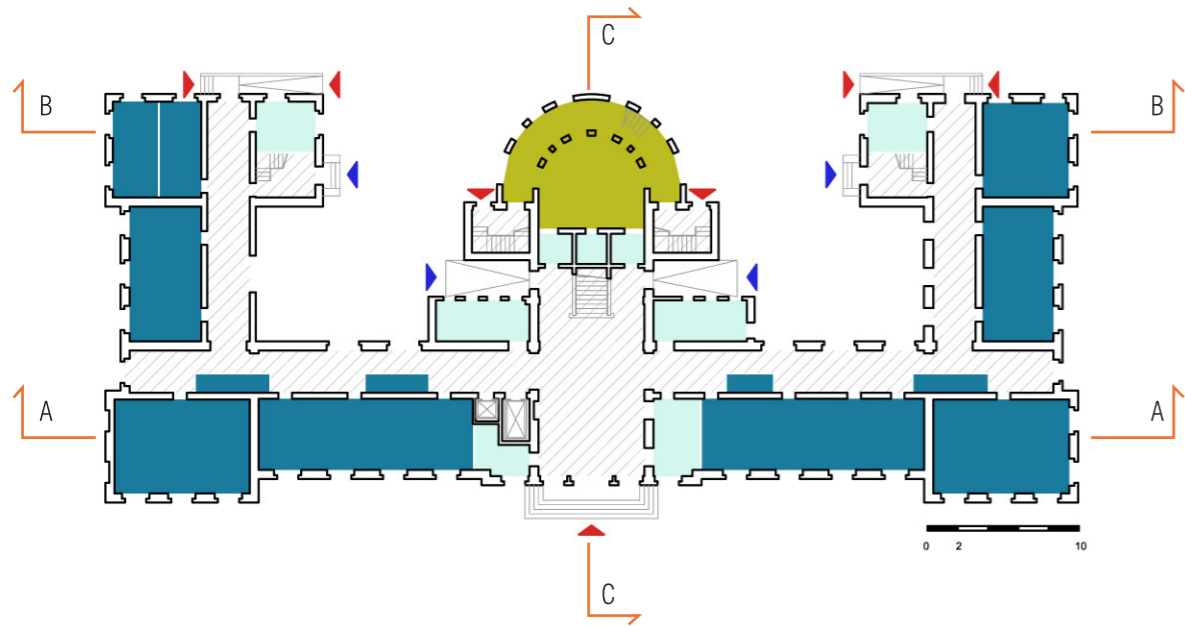
La distribuzione planimetrica delle funzioni concentra attorno agli spazi urbani principali (nord-sud ed est-ovest) le attività ricettive, le aree commerciali, parte delle funzioni culturali e terziarie. L'area mercatale per le bancarelle turistiche viene posizionata in prossimità dell'ingresso all'area da via Roma, a sud del complesso della Misericordia, all'interno di una loggia, anche se ai bordi dello spazio urbano asse nord-sud si prevede la possibilità di posizionare strutture commerciali amovibili. I due assi urbani suddividono l'area in tre quadranti caratterizzati ciascuno da una funzione prevalente: residenziale a sud ovest, culturale nelle strutture che rappresentano il nucleo più antico a nord-est e servizi/terziario a sud-est.



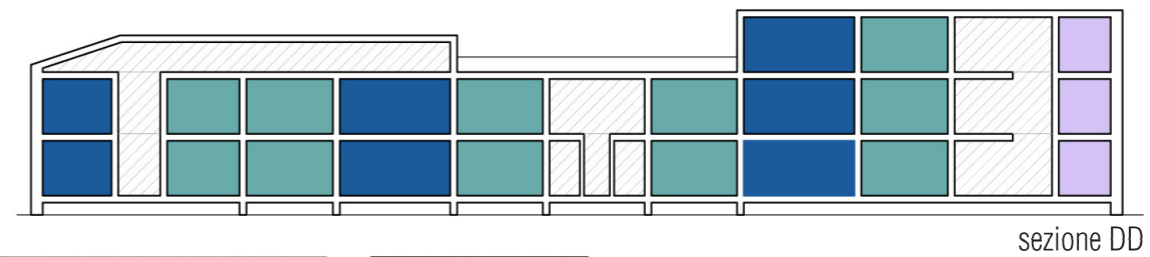
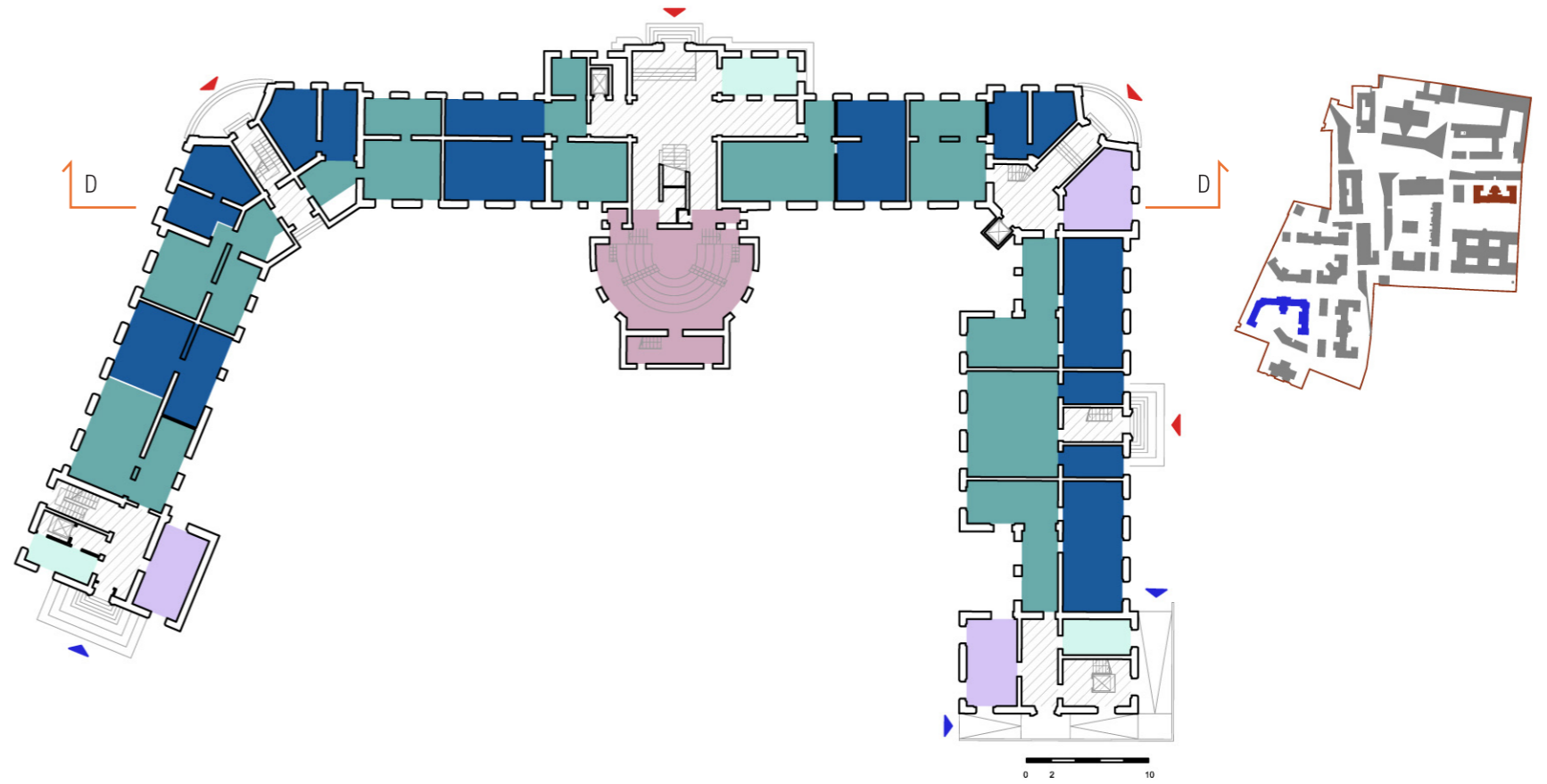
- residenziale
- ricettivo
- commerciale
- servizi terziario
- strutture culturali
- terziario - residenziale
- commerciale - ricettivo
- commerciale - culturale
- spazio pavimentato
- spazio pubblico urbano
- spazio per sosta auto
- spazi a verde urbano



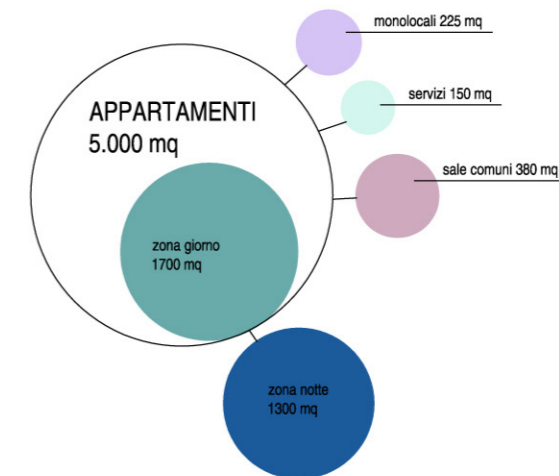
EDIFICIO n°18 - DERMATOLOGIA TERZIARIO



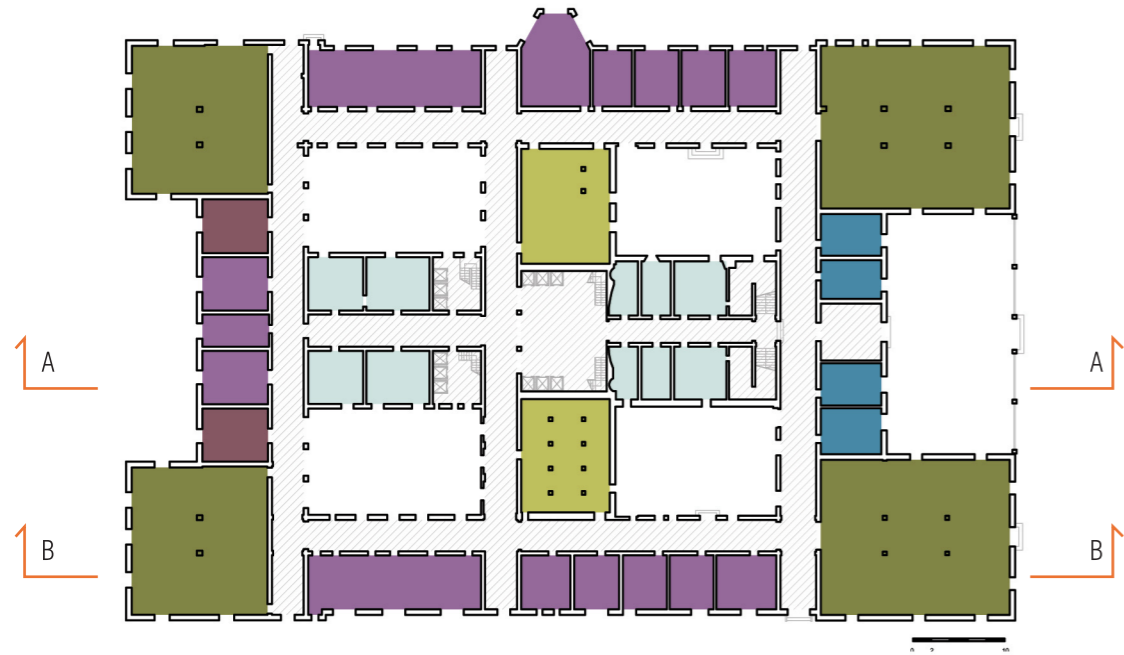
EDIFICIO n°30 - PEDIATRIA RESIDENZA



- monolocale
- sale comuni
- servizi
- zona giorno
- zona notte

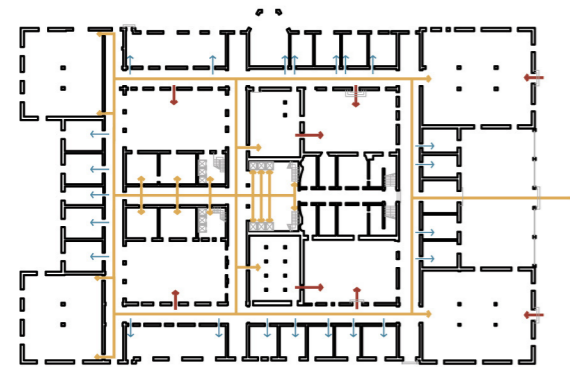


EDIFICIO n°27 - SCUOLA MEDICA CULTURALE

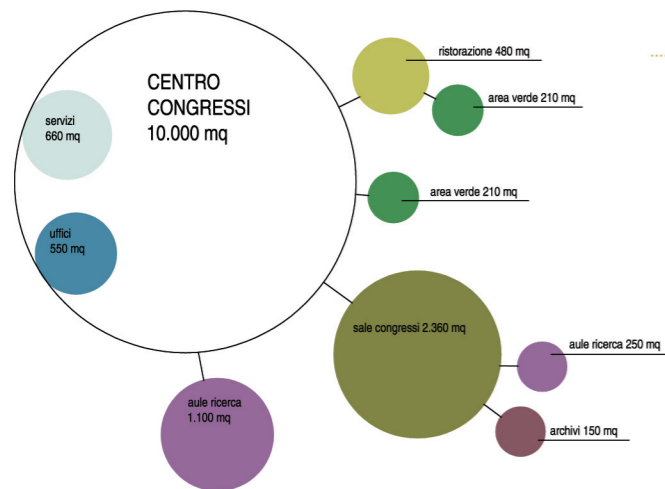


sezione AA

sezione BB



- archivi
- aula
- sale congressi
- servizi
- uffici
- flusso esterno
- flusso interno privato
- flusso interno pubblico
- flusso interno pubblico 1° piano

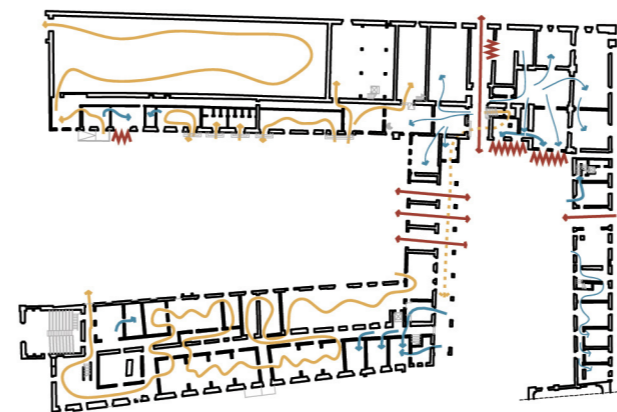


EDIFICIO n°01, 02, 09 - COMPLESSO DELLA MISERICORDIA CULTURALE

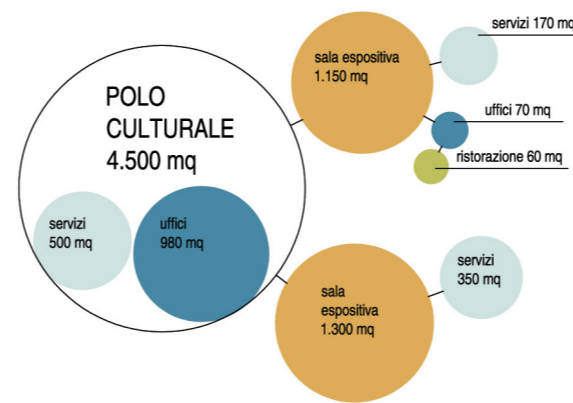


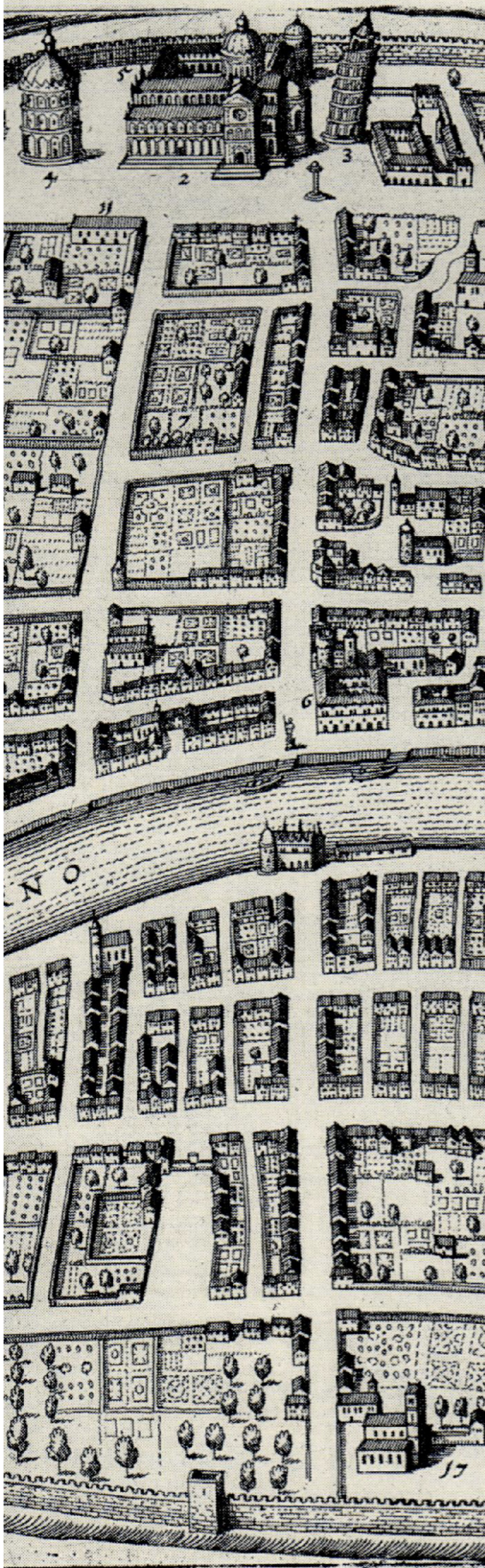
sezione CC

sezione DD



- ristorazione
- sale espositive
- servizi
- uffici
- flusso esterno
- flusso interno privato
- flusso interno pubblico
- flusso interno pubblico 1° piano





La forte identità di Santa Chiara assorbe in sé le molteplici connotazioni di un intorno urbano mutevole, sinuoso e denso nella città storica, geometrico e arioso nell'area di eccellenza monumentale di Piazza del Duomo, cangiante nelle periferie storicizzate. Essa recepisce elementi di continuità e contraddizioni della crescita di un tessuto urbano le cui trasformazioni sono delineate dalla costante interferenza tra retaggi culturali, risorse materiali ed esigenze dell'abitare. Proprio l'esibizione della natura complessa dell'area è assunta quale volano del piano di recupero, che si innesta direttamente su una piattaforma stratificata ricca di risonanze storiche, percezioni visive, architetture, spazi aperti, risorse preziose per orientare le scelte.

Cardine degli indirizzi progettuali è l'assunzione del tessuto urbano consolidato non come freno o ostacolo alla riforma ma al contrario quale insieme di valori da preservare, incrementare ed esibire nella pienezza dei molteplici significati; motore di uno sviluppo socio-economico e culturale consapevole e controllabile, in cui il processo di riqualificazione e nuova progettazione non è mai scisso dalla salvaguardia dell'identità sfaccettata dei luoghi.

Il concetto di restauro urbano è legato sia all'idea di conservazione diffusa che fa riferimento sincronicamente "... alle trame storiche, ai tracciati, ai siti, agli insediamenti, o anche ai tessuti agricoli, alle vedute, ai monumenti, ai residui, ai singoli reperti, alle cerchie urbane"⁽¹⁾ sia alla convinzione che la stratificazione storica e morfologica non cela un'identità originaria immutata e immutabile da conservare o da ritrovare e disvelare, ma piuttosto una complessità da mantenere in cui si ritrova il "personale" e ininterrotto divenire dei luoghi.

Solido su tali presupposti, il piano di recupero prefigura una fra le possibili ulteriori stratificazioni che si aggiungono all'esistente nel processo di trasformazione; valuta contestualmente la necessità di riqualificazione dell'area attraverso l'insediamento di nuove funzioni e l'esigenza di conservazione delle preesistenze, sede privilegiata della memoria collettiva da condividere e tramandare. Obiettivo principe è dunque "... la durata (...) nel tempo, la permanenza dei segni che ne traslano il messaggio, l'attualizzazione delle vocazioni formali e funzionali. Il primo obiettivo mette in gioco le tecniche (...) il secondo si misura con l'istanza della memoria e con la necessità di rammentare-provocare cultura. Il terzo, infine, chiama in campo la volontà, la decisione, la responsabilità del progetto di innovazione"⁽²⁾.

Il piano è recepito come occasione per governare consapevolmente le trasformazioni, garantendo da un lato la

permanenza di quella profusione di valori materiali, costruttivi, culturali e sociali che i manufatti e gli spazi di Santa Chiara esibiscono; dall'altro, regolando il passaggio da area monofunzionale a contesto plurifunzionale dinamico con l'inserimento di nuovi contributi urbanistici, architettonici e tecnologici, altrettanto caratterizzanti e qualificanti, propri della cultura contemporanea. Il piano è guidato dall'osservazione dell'area di progetto e dalla comprensione del senso dei luoghi, cui seguono la minuziosa lettura dell'esistente, l'integrazione di dati documentari di differente natura, interni ed esterni all'area, tra i quali si instaurano molteplici relazioni. Si costruisce così il background conoscitivo essenziale per impostare un progetto di recupero ponderato, definirne principi, obiettivi e ambiti delle scelte tecniche.

Considerata la conoscenza ancora epidermica, in fase concorsuale, della complessità dell'area e dei manufatti vincolati, i criteri di restauro proposti privilegiano una disciplina degli interventi orientata più ad enunciare i modi che le forme di intervento; a delineare strategie e gradi diversificati di sensibilità rispetto all'esistente più che ad adottare categorie operative "preconfezionate" da calare sul costruito; ciò anche in considerazione della non perfetta sovrapposizione terminologica e semantica in materia di intervento sul patrimonio storico-architettonico ai diversi livelli di regolamentazione normativa.

Tale approccio mira a tratteggiare l'entità di possibili azioni maturata in seguito all'osservazione diretta dei luoghi, alla lettura critica del processo di evoluzione e trasformazione delle architetture, al recepimento delle ragioni dei decreti di vincolo, alla valutazione delle potenzialità di accessibilità e ricettività per nuovi usi; ciò considerando che "... il «restauro» è l'esecuzione di un progetto di architettura che si applica a una preesistenza, compie su di essa tutte le operazioni tecniche idonee a conservare la consistenza materiale, a ridurre i fattori intrinseci ed estrinseci di degrado, per consegnarla alla fruizione come strumento di soddisfazione dei bisogni, con le alterazioni strettamente indispensabili, utilizzando studio preventivo e progetto come strumenti d'incremento della conoscenza"⁽³⁾ e "... definire un oggetto o un'attività non significa soltanto descrivere qualcosa specularmente nel suo assetto e nel suo divenire, ma anche scoprirla e denudarla sul versante della sua negatività"⁽⁴⁾; le stesse criticità di partenza, talvolta solo apparenti, sono state considerate potenziali risorse per aggiungere valore e specificità al progetto e occasione per valorizzare l'identità dei manufatti.

Il piano di recupero mette in campo fin da subito le numerose variabili che connotano il progetto di riuso; rinuncia intenzionalmente ad entrare nel merito del dettaglio operativo preferendo la definizione di livelli di intervento che enunciano ambiti diversificati di azione, delineano possibilità operative e possono essere opportunamente tradotti in categorie normative, partecipate e condivise dalla committenza e dagli enti preposti alla tutela solo in seguito alla verifica di sostenibilità tecnica ed economica degli interventi, propria di fasi progettuali più approfondite.

I livelli 2 e 3 prevedono il mantenimento totale o parziale dell'uso attuale e/o l'integrazione dello stesso; i successivi regolano l'insediamento di nuove funzioni uscendo dall'ottica che considera il costruito esistente quale sterile grande contenitore plurifunzionale.

L'orizzonte del progetto assume i manufatti da conservare quali tasselli di un prezioso patrimonio architettonico che è parte integrante della vita della collettività la quale, nell'usarlo, riconosce la propria identità storica e culturale, principio alla base dello sviluppo socio-economico.

Il "restauro urbano" passa quindi attraverso la definizione delle nuove funzioni e la ripartizione nel tessuto edilizio consolidato filtrata dal riconoscimento degli edifici che meglio si prestano ad ospitarle. Su tale presupposto e sulla valutazione delle effettive necessità da soddisfare, il riuso non è necessariamente in conflitto a priori con la possibilità di conservare l'esistente nella sua consistenza materiale; l'accoppiamento edificio-funzione muove dal riconoscimento della "vocazione" del primo, che nei caratteri architettonici, dimensionali, e distributivi esprime le potenzialità di adattabilità, accessibilità, ricettività, e dalla valutazione del grado di compatibilità della seconda.

In questo approccio alla trasformazione agli edifici esistenti è attribuita duplice connotazione, culturale e prestazionale; ma il valore culturale è esso stesso risorsa prestazionale aggiuntiva che soddisfa bisogni immateriali: il manufatto risponde all'esigenza del piacere psicologico, del godimento estetico, degli stimoli intellettuali semplicemente attraverso la narrazione di sé e delle culture che l'hanno prodotto e trasformato nel tempo. Nella rosa delle alternative possibili sono state vagliate soluzioni progettuali orientate a massimizzare la permanenza e la valorizzazione della consistenza materiale degli edifici, non precludendo per questo la soddisfazione delle nuove esigenze. La capacità di discernere di volta in volta soluzioni oculute che mediano tra necessità di conservazione



e richiesta di riuso, arricchisce di valore il piano di recupero ed eleva la qualità di dialogo tra linguaggio architettonico del passato e contemporaneo; garantisce la qualità dell'ambiente costruito e dei singoli interventi in quanto frutto del concorso di valori, acquisiti e di progetto. Così "Il nuovo e l'antico trovano possibilità di coesistere o di coabitare in uno spazio inedito che li accoglie e del quale entrambi sono parte costitutiva essenziale"⁽⁵⁾. Le soluzioni architettoniche proposte e sintetizzate nella definizione dei livelli di intervento mirano a salvaguardare i molteplici valori del patrimonio architettonico di Santa Chiara, la consistenza strutturale e materiale, l'evidenza dei segni e dei simboli della storia costruttiva e culturale, considerando l'esistente "opera aperta" e lavorando preferibilmente per aggiunte piuttosto che per sottrazioni.

I livelli prevedono:

1. valorizzazione delle preesistenze, assunte "... come referente, al quale e del quale deve rispondere l'atto creativo..."⁽⁶⁾ insito nel progetto di recupero; esse diventano fonte preziosa per intuizioni progettuali che, con accorgimenti urbanistici ed architettonici, ne accolgono il valore piuttosto che nascondere o eluderlo; concorrono alla sapientemente foggatura delle trasformazioni ricucendo l'apparente frammentarietà del contesto. L'isolata Porta Buoza sull'allineamento visivo nord-sud del circuito murario di età comunale, il tratto di mura che si insinua tra gli edifici, i resti delle strutture murarie allineate sull'asse est-ovest a suggerire il tracciato del lato meridionale del primo nucleo ospedaliero sono esibite dal progetto o "scoperte" dal fruitore come "pezzi unici" di storia e cultura godibili in situ: (livello 1);
2. conservazione del nucleo antico dello Spedale e delle sue pertinenze cariche di storia⁽⁷⁾, attestato a partire dalla metà seconda del Duecento, poi via via ampliato, trasformato, restaurato fino all'attuale configurazione. Si adottano criteri di minimo intervento e massimizzazione della permanenza tesi a mantenere/valorizzare le peculiarità strutturali, materiali, morfologiche e stratigrafiche della compagine architettonica applicando tutti gli accorgimenti progettuali tecnici e tecnologici per renderlo fruibile e godibile in condizioni di benessere e sicurezza (livello 2);
- 3/6. riqualificazione e riuso dei padiglioni ospedalieri vincolati attraverso l'oculata e proficua selezione delle nuove funzioni da insediare, la realizzazione di interventi necessari al rinnovamento dell'efficienza funzionale con opportuni apporti progettuali, strutturali, formali e tecnologici, anche di rilevante potenzialità trasformativa. La definizione di gradi diversi di trasformabilità è stata stimata sia in relazione al tenore di alterazione già subita dagli edifici (desunto dai decreti di vincolo e dall'osservazione diretta) sia in ragione della specifica adattabilità di ciascuno senza snaturarne l'impianto architettonico e le valenze morfologiche originarie, dove riconoscibili, o forzarne ad ogni costo i limiti tecnico-costruttivi e prestazionali;

7. mantenimento e riqualificazione di edifici non vincolati
8. demolizione degli edifici non vincolati e di eventuali strutture in contrasto con la natura dei luoghi. Fanno eccezione, in questa categoria, la porzione est del padiglione di Radiologia (edificio n. 14), adiacente al lato sud della chiesa di Santa Chiara e un brano di muratura nell'angolo sud-ovest del padiglione di Neurologia e Neurochirurgia (edificio 13), scarsamente rilevabile nella documentazione cartografica ma ben evidente in situ; le ragioni della scelta di conservazione e valorizzazione risiedono nel riconoscimento del carattere di documento materiale di entrambe le strutture e, soprattutto, della loro relazione urbanistica; l'allineamento est-ovest richiama alla memoria il tracciato del lato meridionale del perimetro murario del primo nucleo ospedaliero. Il brano murario suggerisce inoltre l'innesto del lato occidentale, concluso idealmente dall'originaria torre nord-ovest demolita e ricostruita più a ovest, dove oggi si trova. La porzione di edificio a sud della chiesa, attraverso opportune indagini, potrebbe rivelare tracce di precedenti strutture murarie appartenenti al primo edificio ecclesiastico o al perimetro ospedaliero⁽⁸⁾. La scelta amplifica il valore attribuito nel progetto di recupero alla vigile osservazione dell'esistente che rivela, talvolta sonoramente, talvolta sommestamente, la permanenza di consistenze materiali e immateriali che narrano l'identità del luogo e delle sue storie.

L'eventuale applicazione di vincoli indiretti può essere basata sia sulla nuova morfologia degli spazi aperti, definita dal passaggio tra esistente e progetto, che sul nuovo mix funzionale dell'area. Si possono distinguere infatti due ambiti urbani: la zona funzionale mista delimitata da via Savi, via Roma, via del Duomo e dal percorso pedonale nord-sud; la zona prevalentemente residenziale compresa tra via Bonanno Pisano, via Risorgimento e via Nicola Pisano. Nel primo caso sarebbe auspicabile l'applicazione di vincolo di rispetto "non edificandi" ricalcando il tessuto degli spazi aperti, verdi e pedonali; nel secondo l'adozione di misure limitative di salvaguardia urbanistica.

(1) Fancelli P., *Il restauro dei monumenti*, 1998, p. 253.

(2) Torsello B. P. in AA.VV., *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, 2005, p. 56.

(3) Bellini A., in AA.VV., *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, 2005, p. 24.

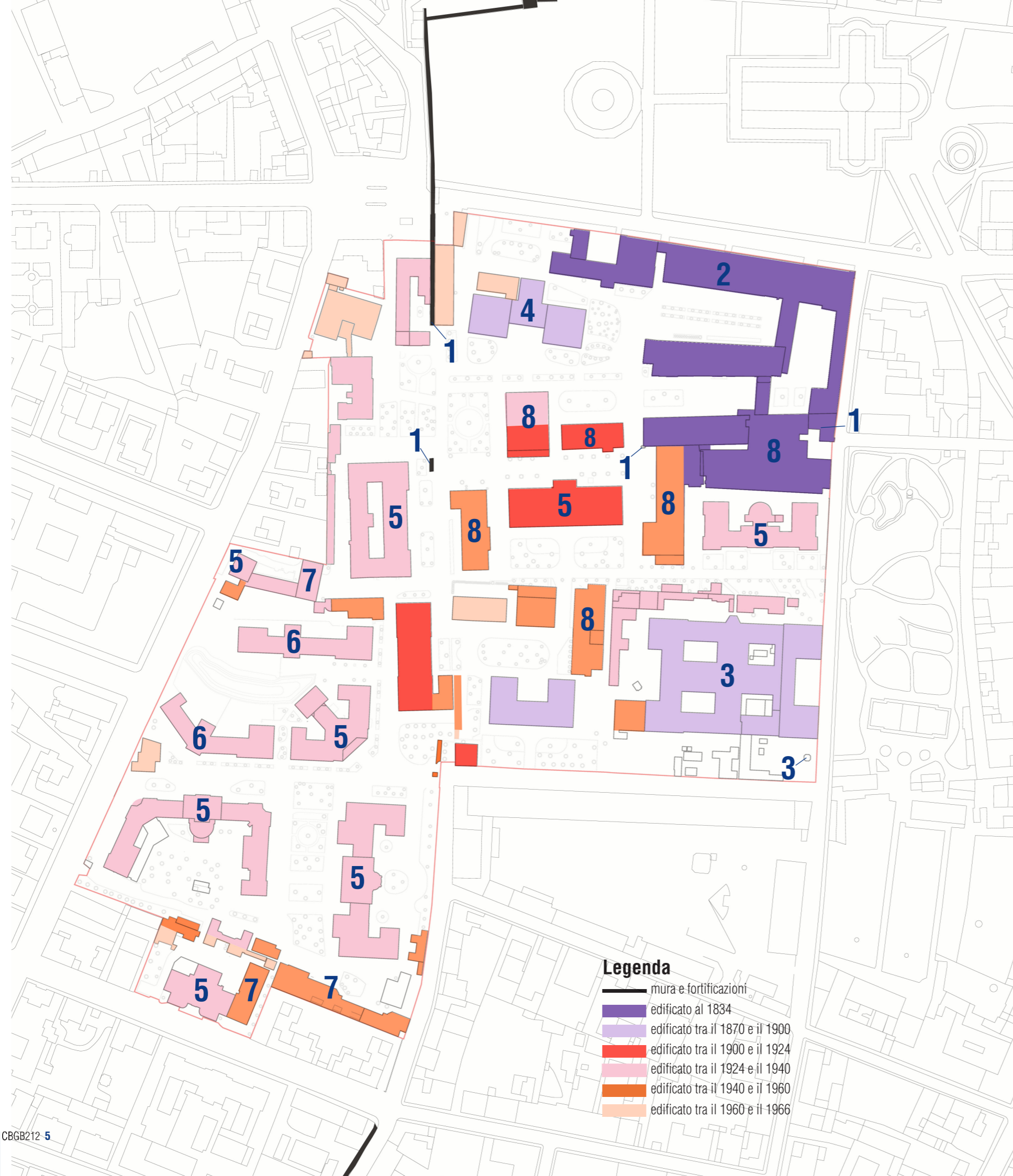
(4) La Regina F., *John Ruskin*, in AA.VV., *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, 2005, p. 103.

(5) Torsello B. P. in AA.VV., *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, 2005, p. 54

(6) idem, p. 56.

(7) Cfr. Tosi L. (a cura di), *Pisa e il suo territorio: tra cartografia e vedutismo dal XV al XIX secolo*, 2006, tomo I, p. 98: dalla pianta del Lorenzi (1770) si evince la probabile presenza di una fonte pubblica nella Corte degli Spedalinghi e l'esistenza di un monastero di monache.

(8) Ci si riferisce a eventuali testimonianze stratigrafiche della trasformazione subite da questa parte del complesso, alle modifiche dimensionali e di orientamento originarie dalla Chiesa di S. Chiara testimoniate anche dalla pianta del Lorenzi; all'attestazione di esistenza del campanile e/o della torre sud-est del primo nucleo ospedaliero, visibile anche nella prospettiva della città di A. Guedson della prima metà del XIX secolo (in Tosi L., *Pisa e il suo territorio: tra cartografia e vedutismo dal XV al XIX secolo*, 2006, tomo II, p. 81).



Legenda:
 i livelli 2 e 3 prevedono il mantenimento totale o parziale della funzione e/o l'integrazione della stessa; i successivi prefigurano l'insediamento di nuove funzioni ritenute compatibili con l'impianto architettonico e i caratteri distributivi degli edifici. Le definizioni di ciascuno, nel fornire le linee generali degli interventi, sottintendono sempre eventuali approfondimenti diagnostici e l'esecuzione di tutte le attività necessarie all'eliminazione/riduzione delle cause di degrado/dissesto, al risanamento dalle patologie strutturali e materiali in atto, all'adeguamento igienico, tecnologico e in materia di accessibilità e sicurezza nel rispetto della normativa vigente.

- 1** preesistenze valorizzate dal progetto e/o parti non vincolate da conservare
- 2** conservazione dell'impianto architettonico, delle peculiarità materiali, formali e stratigrafiche delle strutture e delle superfici esterne ed interne; valorizzazione delle pertinenze e delle molteplici relazioni con Piazza dei Miracoli attraverso puntuali interventi di miglioramento dell'accessibilità, fruibilità e godibilità degli spazi
- 3** mantenimento dell'impianto morfologico, delle stratificazioni architettoniche, spaziali e funzionali correlate all'evolvere delle necessità d'uso; valorizzazione di spazi ed edifici di pertinenza; riqualificazione di prospetti secondari; possibilità di modifica parziale del sistema distributivo interno in corrispondenza di parti già consistentemente trasformate.
- 4** mantenimento del carattere architettonico, morfologico e strutturale, con particolare attenzione ad eventuali testimonianze tecnologiche ed impiantistiche originarie che possono essere valorizzate nel progetto di riuso; modifiche dell'assetto distributivo e spaziale interno strettamente necessarie all'insediamento della nuova funzione; realizzazione di strutture in ampliamento con nuove opere di alta qualità progettuale, strutturalmente indipendenti dall'edificio e realizzate con materiali e sistemi tecnologici moderni
- 5** mantenimento del carattere architettonico, morfologico, tipologico e dei prospetti principali; valorizzazione di prospetti secondari; conferma e valorizzazione del sistema distributivo originario, dove riconoscibile, e sovrapposizione di nuove partizioni interne adatte all'inserimento delle nuove funzioni
- 6** mantenimento dell'impianto morfologico in relazione al contesto urbanistico; possibilità di ridefinizione dei caratteri distributivi e spaziali interni e di riqualificazione di prospetti esterni
- 7** mantenimento e riqualificazione di edifici non vincolati
- 8** demolizione totale o parziale

Legenda

- mura e fortificazioni
- edificato al 1834
- edificato tra il 1870 e il 1900
- edificato tra il 1900 e il 1924
- edificato tra il 1924 e il 1940
- edificato tra il 1940 e il 1960
- edificato tra il 1960 e il 1966

SGUARDI NEL TEMPO



A



B



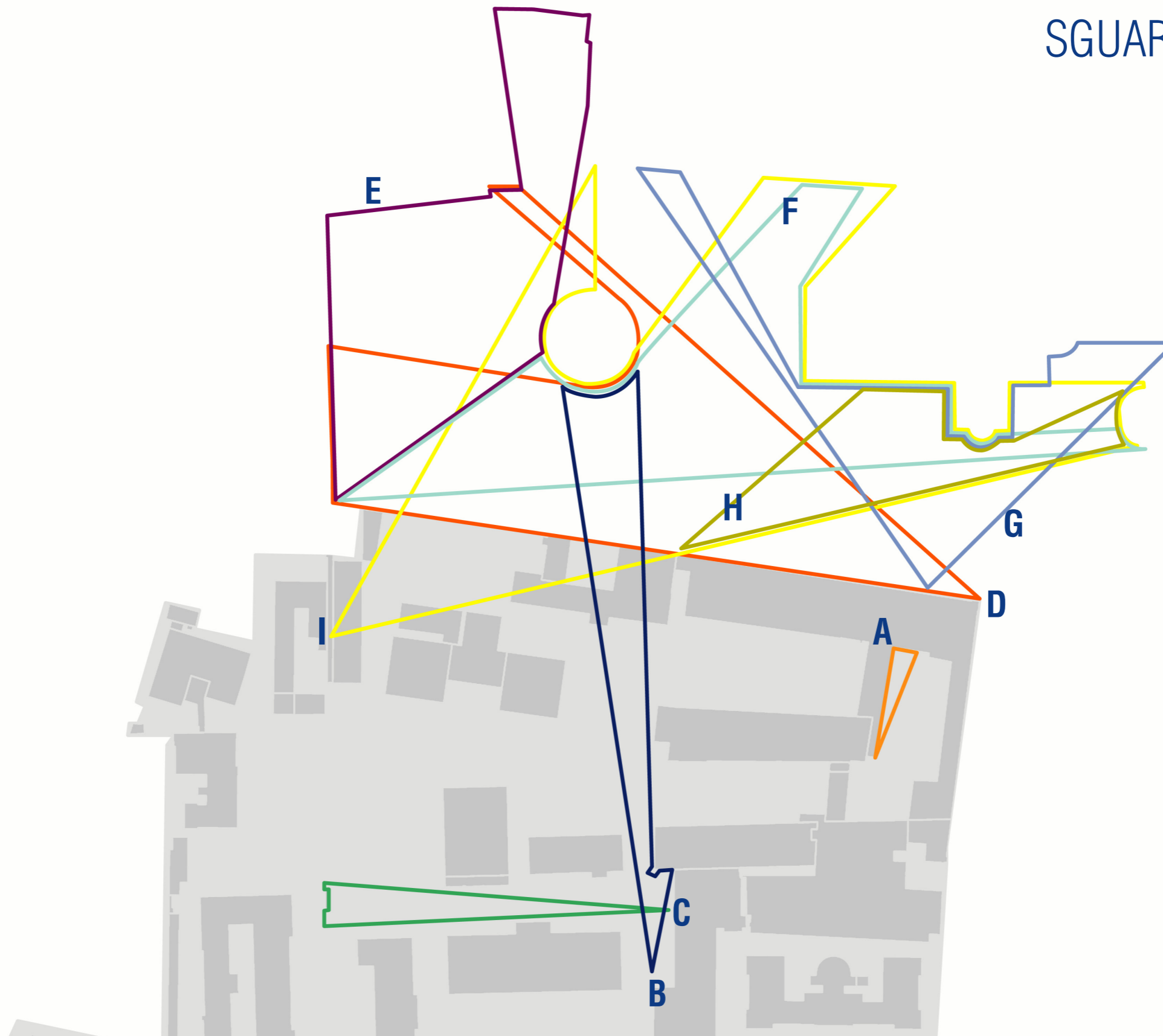
C



D

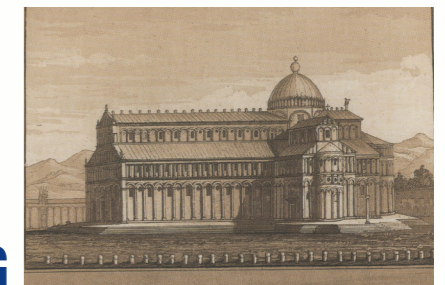


E



F

Anonimo, Pisa. Piazza del Duomo / C. Alderani dis. Lit. Fattalini Livorno, Livorno, 1874, p. 164*



G

Cappiardi Angelo, Duomo di Pisa, 1823-1826, p. 22*



H

Galow, Le Duomo et la Tour Penchée a Pise, Paris, 1814-1842, p. 62*



I

Anonimo, Panorama della Piazza del Duomo. Il Battistero – Il Duomo – La Torre, Milano, 1887, p. 181*

Gli spazi liberati dalle demolizioni aprono lo scenario della memoria e riferiscono in trama velata l'evoluzione ininterrotta dell'assetto urbanistico dell'area, in cui materia, segno, idea concorrono alla definizione di un paesaggio urbano inedito. Lo spazio pubblico si compone non solo in percorsi, aree di sosta, accessi, passaggi ma in percezioni visive regolate da punti di vista preferenziali; si dischiudono così pregiati coni ottici, storici e di progetto, in cui la puntuale ubicazione

delle preesistenze e delle eccellenze monumentali dell'intorno diventa elemento tangibile delle connessioni visuali. La molteplicità di questi valori è potenziata dall'accurata progettazione di accessi e passaggi, esistenti e di progetto, che incrementano sia la fruibilità dei luoghi sia la godibilità in termini di soddisfazione percettiva, ricercando connessioni dirette e indirette con la Piazza del Duomo.

*le immagini storiche sono tratte da: Tosi L. (a cura di), *Pisa e il suo territorio: tra cartografia e vedutismo dal XV al XIX secolo*, Plus, Pisa, Tomo II